

“IL DIVANO DI MASSIMO TROISI”

Simbolo di Accoglienza e Integrazione

Dopo un lungo peregrinare e varie vicissitudini, il divano, carico di storia e significato, viene donato al Centro Fernandes da Rosaria Troisi.

Una scelta di amore e di stima anche per la città di Castel Volturno, luogo di immensa bellezza, per anni martoriato dal pregiudizio e dall'incuria, ma soprattutto simbolo d'accoglienza e integrazione.

Il divano di Massimo Troisi, un pezzo importante della sua vita pubblica e privata, da questo particolare luogo di *solidarietà senza confini* potrà continuare a ispirare sentimenti di ammirazione per il suo talento immortale e la sua filosofia di vita:

“Oppressi dal luogo comune, per prima cosa, ognuno dovrebbe invece avere la libertà di vivere per come è”.

Da qui l'idea di creare il "Salotto Troisi", un punto di riferimento e di richiamo per eventi culturali tesi a mantenere viva la memoria del grande artista e promuovere i valori di accoglienza e uguaglianza.

MASSIMO TROISI

“EMIGRANTE PER FORZA”

LOTTA CONTRO GLI STEREOTIPI



“I NAPOLETANI COME SONO?”

Oppressi dal luogo comune, per prima cosa, ognuno dovrebbe invece avere la libertà di vivere per come è. Anche nello spettacolo il napoletano è sempre contrabbandiere, guappo oppure ultradiseredato, morto di fame.

Io invece nel mio film [Ricomincio da tre] ho fatto vedere un ragazzo napoletano che va a fare un viaggio a Firenze e tutti gli chiedono:

«Lei è napoletano?». «Sì.» «Emigrante?»

Ecco lui si affanna tutte le volte a togliersi l'etichetta, perché non si ammette che un napoletano se ne possa andare in giro per il mondo a fare il turista come tanti altri.

Quando si avvista un napoletano subito si dice:

«Questo è napoletano, attenzione! È furbo!». E così il napoletano rimane fregato due volte perché non è neppure furbo.”

(Massimo Troisi)



Massimo, Massimo, eroe popolare, riflesso di una città e di un popolo.

Il torto maggiore che gli si può fare oggi però, a trent'anni dalla scomparsa, è considerarlo unicamente fenomeno napoletano o italiano, chiuderlo in un'etichetta, dentro un luogo, tra confini e limiti.

Troisi nella sua breve carriera ha giocato un campionato a parte, fu un top player assoluto, degno compare di altri due fuoriclasse della Napoli degli anni Ottanta: Diego Armando Maradona e Pino Daniele.

Troisi era Troisi, tanto che Troisi ripensato oggi fa praticamente genere a sè, come Totò. Non è commedia, non è semplice comico, non è nemmeno cinema, ma semplicemente lui.

Dramma e risata, smorfia e poesia, vita vera e finzione. Dopo la sua fine, un vicolo cieco da cui tornare indietro, perché avanti non si poteva, non senza di lui perché quella strada poteva essere solo sua.

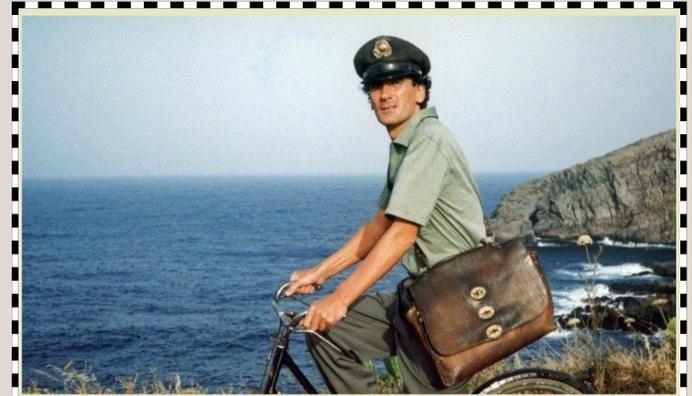
(Andrea Morandi)



Ah lei è napoletano! Emigrante?!”.

“No. Ma perché?”

Un napoletano può solo emigrare?!”



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Il sosia di Massimo Troisi: «Sul set de “Il Postino” recitavamo le preghiere per lui»

